

I fermati apparterrebbero ad un gruppo legato al network terrorista di Osama Bin Laden

«Abbiamo sventato una grave minaccia ma l'allarme resta alto» dice il ministro degli Interni

Olanda, blitz antiterrorismo in tre città

Arrestati sette membri di una cellula islamica. «Progettavano attentati ai palazzi del potere»
La polizia circonda il Parlamento. Torna l'allarme un anno dopo l'assassinio del regista Van Gogh

di Umberto De Giovannangeli

LE TESTE DI CUOIO che circondano il Parlamento. Le unità speciali in tenuta anti-sommossa che irrompono nel palazzo del Governo. L'Aja che trattiene il fiato per ore con notizie incontrollate che si rincorrono alimentando paura e tensione. A un anno dall'as-

sassinio di Theo Van Gogh, l'Olanda ha rivissuto l'incubo del terrorismo islamico, anche se in questa circostanza l'azione preventiva delle forze dell'ordine ha permesso il fermo di sette presunti terroristi, smantellando un pericoloso gruppo di estremisti prima che entrasse in azione.

La grande paura è scattata all'Aja dove, poco prima di mezzogiorno, il Binnenhof - un gruppo di edifici che ospita il Parlamento, gli uffici del premier e del ministro degli esteri - è stato circondato dalla polizia. Nello stesso momento le forze dell'ordine sono entrate in azione in varie zone della città. Le operazioni nella capitale si sono svolte nel quartiere di Schilöderswijk, abitato in gran parte da immigrati, e in una scuola di una strada centrale della città che le forze dell'ordine avevano circondato. La paura ha come colonna sonora i colpi di arma da fuoco che accompagnano l'intervento delle forze di sicurezza. In un primo tempo le ipotesi peggiori hanno fatto pensare a un rischio di attentato al Binnenhof - nel quale era in corso la consueta riunione settimanale del Consiglio dei ministri - o un attacco contro i due deputati che hanno apertamente criticato l'Islam radicale, Ayaan Hirsi Ali (sceneggiatrice del film di Van Gogh) e il leader populista Geert Wilders, minacciati in passato e vittime di nuovi pesanti avvertimenti mercoledì. La città resta paralizzata per ore, fino al primo pomeriggio, fino a quando la Procura nazionale annuncia di aver fermato sette persone «sospettate di attività terroristiche» nel corso di blitz coordinati in tre città: l'Aja, Amsterdam e Almere (vicino Amsterdam). Dalle prime dichiarazioni della polizia è emerso che i sospetti non stavano pianificando un attentato ieri - le misure di sicurezza intorno al Binnenhof erano solo precauzionali - ma erano comuniste alla ricerca di armi e esplosivi per preparare attacchi contro politici olandesi e edifici del governo. «Era necessario agire per prevenire gli attacchi. La minaccia non è scomparsa, ma la minaccia grave è stata sventata», dichiara il ministro degli Interni Johan Remkes, confermando che i sette in-

tendevano colpire esponenti politici e il quartier generale dei servizi nazionali d'intelligence dell'Aivd. Le persone fermate - una donna di 24 anni e sei uomini tra i 18 e i 30 - compariranno lunedì davanti al tribunale che dovrà decidere sulla loro detenzione preventiva. Nel gruppo spicca il diciannovenne Samir Azouz, già conosciuto dalla giustizia olandese. Di origine marocchina, il giovane è già stato indagato ad aprile per appartenenza a un gruppo terroristico (il gruppo Hofstad) e poi prosciolto per insufficienza di prove. Proprio le attività di Azouz hanno allertato le forze antiterrorismo, permettendo di smantellare la rete. «Informazioni provenienti dall'intelligence - spiega il portavoce della Procura nazionale - indicavano che stava cercando di procurarsi armi da fuoco automatiche ed esplosivi». Intanto, un tribunale olandese ha stabilito che Mohammed Boueyri, 26 anni, l'omicida reo confesso di Theo Van Gogh, condannato all'ergastolo, sarà processato anche per terrorismo.



L'ingresso del parlamento olandese

GINEVRA

Onu: la fame fa 100mila morti al giorno

In occasione della giornata mondiale dell'alimentazione, che si celebra domenica, ieri Jean Ziegler il relatore dell'Onu sul diritto all'alimentazione ha ricordato a Ginevra le dimensioni del dramma della fame. «Il numero degli affamati nel mondo è in aumento. Nel 2004, le persone gravemente denutrite erano 852 milioni, 10 milioni in più dell'anno precedente. Mentre la fame - ha detto - non è fatale: secondo la Fao la terra è in grado di produrre cibo per 12 miliardi di abitanti, il doppio dell'attuale popolazione mondiale». Secondo Ziegler, ogni giorno, 100mila persone, muoiono per fame: «Quello dell'alimentazione - dice - è un diritto fondamentale dell'uomo». Ziegler ha denunciato anche il fatto che in Iraq, le restrizioni di cibo e di acqua sono usate come arma dalle forze della coalizione internazionale e dagli insorti. Si tratta di una violazione del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani, ha affermato in una conferenza stampa.

SIT-IN A ROMA

«Il Marocco liberi i detenuti saharawi»

ROMA Inizia oggi a Roma, con un sit-in davanti all'ambasciata del Marocco, dalle 11 alle 13 in via Spallanzani 8-10, la campagna per la liberazione di tutti i prigionieri saharawi detenuti nelle carceri marocchine. La campagna che durerà fino a febbraio, con un sit-in ogni mese, vuole denunciare la gravità di quello che avviene nei Territori del Sahara Occidentale occupati dal Marocco. Dal 21 maggio scorso è in corso una protesta pacifica per il rispetto dei diritti umani e per l'autodeterminazione così come richiesto in numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza Onu. Rabat ha risposto con un ulteriore giro di vite. Militanti dei diritti civili come Haminatou Haidar e Ali Tamk sono stati di nuovo incarcerati insieme ad altre decine di saharawi. Un gruppo di 37 prigionieri ha fatto per 51 giorni uno sciopero della fame, poi sospeso, senza che il governo facesse nulla per salvaguardare le loro vite, nonostante i pressanti appelli di Amnesty International.

I desaparecidos di Melilla, ingoiati dal deserto

Dopo l'assalto all'enclave spagnola non si sa più nulla di 1500 clandestini africani. Frattini: 30mila pronti a ritentare



L'alta rete che segna il confine tra Marocco e Spagna a Melilla

di Toni Fontana inviato a Melilla

LAVORI IN CORSO nel parco di Rostrogordo, incantevole polmone verde a cavallo tra Melilla ed il Marocco. Il rumore delle motoseghe che devastano un im-

penetrabile sbarramento di conifere e flora mediterranea, è assordante; soldati marocchini confabulando sfiorando le pale di enormi bulldozer che stanno completando una gigantesca diga di terra appena scavata. Lungo i dieci chilometri dell'Alambrada, costituita, come a Ceuta, da due reti parallele di filo spinato e l'inizio del bosco i marocchini stanno costruendo con impressionante rapidità un triplo sbarramento: collinetta di terra, fossato, pista disboscata larga 40 metri. Gli spagnoli hanno appena alzato da 3,5 a 6,5 metri una delle due reti in

cima alla quale spicca in filo spinato luccicante. «Noi spagnoli - dice la Guardia Civil che ci accompagna nella torretta dalla quale si domina il cantiere - una cosa così non l'avremmo mai fatta, rispettiamo la natura. E poi con quelli la - aggiunge indicando i marocchini distanti meno di 20 metri - non parliamo, e poi qui volano le pallottole e di notte non c'è da star tranquilli». Mentre l'ufficiale ci parla con fare accomodante, notiamo però un graduato che fa sparire il bossolo di un lacrimogeno. Riassumendo: i marocchini stanno costruendo una super-barriera di terra, gli spagnoli hanno appaltato ad un'impresa specializzata la realizzazione di un terzo sbarramento che prenderà la forma di un labirinto (2metri per 2,5) destinato a disorientare i «saltatori» che riescono a superare i due fili spinati, raddoppiati. Se si aggiunge che tra le due reti camminando centinaia di soldati e che ieri abbiamo visto ad-

dirittura un carro armato pattugliare il Muro precedendo una colonna di mezzi blindati e camion, è chiaro che qui a Melilla è stata realizzata una blindatura inaccessibile anche al più deciso degli assaltatori. L'emergenza scattata il 29 settembre è stata dunque tamponata. Raggiungendo Melilla, percorrendo oltre 700 chilometri in terra marocchina (tre le due enclaves non vi è alcun collegamento) non abbiamo visto traccia delle colonne di africani in marcia. L'armata dei «sin papale» batte in ritirata lasciando sul campo una decina di morti, centinaia di feriti, migliaia di prigionieri. Javier Sabandon, capo di Medici senza frontiere, ci dice da Rabat che «non si sa più nulla di 1000-1500 africani» che sono stati catturati, legati, caricati su 40 autobus e portati «dappertutto». Il punto di concentrazione è lo stadio della città di Oujda, 350 chilometri a nord-est di Fes, in direzione dell'Algeria. Da qui la carovane hanno imboccato le piste del Sahara e raggiunto sperduti aeroporti. A Bruxelles il commissario Franco Frattini ha fatto conoscere ai ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Unione il contenuto del rapporto stilato dalla delegazione che ha visitato Melilla nei giorni scorsi: almeno 30mila immigrati africani sono pronti a mettersi in marcia da Algeria e Marocco per raggiungere le frontiere di Ceuta e Melilla. Finita una battaglia, la guerra prosegue.

La Spagna ha evitato di usare la mano pesante ed ha aperto le porte dei Cepi, i centri di accoglienza. A Ceuta ci avevano fatto entrare, ma qui a Melilla la struttura è off limits. La Guardia Civil allontana i cronisti, le volontarie delle sussurano un numero di telefono, ma qui, sotto gli occhi delle guardie, non vogliono parlare. «Nel Ceti - racconta una di loro - c'è posto per 450 persone, ma ne sono arrivate 1120». Ieri mattina, di buon'ora, 50 africani sono «spariti» e sono stati caricati su un aereo in partenza per Malaga, sede del Centro di internamento. Le ve-

lontarie assicurano che si tratta di «volontari» che erano stati «precedentemente informati» sulla destinazione del viaggio (Mali e Senegal). Anche per il governo di Madrid i problemi tuttavia non mancano. L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, per iniziativa dell'ufficio legale di Madrid, ha sollevato la questione di coloro che hanno ottenuto o sono in attesa dello status di perseguitato, ma (i casi sono almeno 6) vengono respinti in Marocco e quindi nei paesi d'origine in base all'accordo del 1992 che permette alla Spagna la rapida riconsegna a Rabat dei fuggitivi. Kofi Annan ha

Sia gli spagnoli che i marocchini stanno rafforzando le recinzioni contro gli immigrati

sostenuto l'iniziativa ricordando che prima di decidere l'espulsione deve essere compiuta un'istruttoria perché molti immigrati rischiano «di essere torturati o giustiziati» nei paesi d'origine. Laurent, che ci parla attraverso i reticolati del Ceti, è partito sei anni fa dal Ruanda, i genitori, uno hutu e l'altra tutsi, sono stati assassinati assieme alle sorelle nel 1994. Da sei anni vaga tra Congo, Algeria e Marocco, dice che è in fuga dalla guerra e dalla miseria. Nella prima «guerra del Muro» questa avanguardia che rappresenta una generazione africana senza futuro ha trovato finora manette e pallottole di gomma. Ciò rassicura la maggioranza della popolazione spagnola di Melilla. La città ospita l'unica statua di Francisco Franco sopravvissuta in Spagna all'avvento della democrazia e amministrata dal presidente Imbroda che si è detto ieri soddisfatto perché è stato arginato l'assalto «nonostante Zapatero».

Spagna, Castro dà forfait ma incassa l'appoggio anti-Usa

Al vertice di Salamanca condanna dell'embargo contro Cuba. Esuli anticastristi: Fidel deve essere arrestato per genocidio

di Leonardo Sacchetti

Un'assenza presente. L'assenza è quella del presidente cubano Fidel Castro all'annuale incontro iberoamericano di Salamanca, in Spagna, dove si sono riuniti presidente e ministri di Spagna, Portogallo e di tutti i paesi latinoamericani. Il mancato arrivo del *lider máximo* - sostituito dal suo delirio, il ministro degli Esteri Felipe Pérez Roque - ha comunque pesato sulle risoluzioni dell'incontro, visto che i 22 paesi iberoamericani hanno sottoscritto un documento di dura condanna del *bloqueo* statunitense contro L'Avana. Un documento senza precedenti ma dallo scarso peso politico, con l'uso di quella parola (*blo-*

queo) usata dalla propaganda castrista al posto di «embargo». Ufficialmente, Castro era assente «per poter assistere personalmente» all'organizzazione degli aiuti cubani da inviare nel Guatemala piegato dall'uragano Stan e nel Pakistan post-terremoto. Poi, giovedì, alcune organizzazioni anticastriste di esuli cubani avevano presentato un dossier alla giustizia spagnola sulle uccisioni avvenute a Cuba dal '59. Obiettivo: spingere Madrid a giudicare Castro per genocidio, grazie alla sentenza della Corte Costituzionale che, una settimana fa, ha allargato la sua giurisdizione a tutti i casi di violazione

dei diritti umani. Ovunque nel mondo e, dunque, anche a Cuba. L'assenza di Castro - non nuova, visto che non partecipa a questi incontri dal 2000 - è stata così letta come un tentativo di sottrarsi a beghe giudiziarie che difficilmente avrebbero potuto trasformarsi in un'inchiesta o, men che meno, in una richiesta d'arresto. Tant'è che la denuncia finirà per essere archiviata, ha fatto sapere il procuratore capo, Candido Conde-Pumpido, poiché si tratta di un capo di stato in carica. «Nessuno al mondo può in tutta tranquillità arrestare Fidel Castro», ha detto Pérez Roque, spegnendo sul nascere un eventuale incidente diplomatico. Anche senza Castro, l'incontro che

si chiude oggi a Salamanca ha riunito quella che, nelle idee del premier spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, potrebbe diventare una nuova «superpotenza». Un'area economica di prima grandezza, in cui la Spagna la fa da padrona. Una «superpotenza» strangolata dalla povertà di alcune aree latinoamericane, da qui migliaia di persone fuggono proprio per raggiungere Madrid. I 22 paesi si sono ripromessi di «concordare un modello comune e democratico per i flussi migratori». Un tema delicato che, in questi giorni, sta costando consensi a Zapatero per la gestione dei rimpatri dei migranti africani da Ceuta e Melilla. L'altro punto discusso ieri è stato

quello relativo alla richiesta di estradizione avanzata dal Venezuela nei confronti di Luis Posada Carriles, attualmente rifugiato negli Usa e accusato dell'attentato a un aereo venezuelano, nel '76, che causò la morte di 73 persone. I leader dei 22 si sono dichiarati pronti a fare pressioni affinché Washington consegnasse Posada Carriles alle autorità di Caracas. Risultati importanti, almeno sulla carta. Risultati che hanno sicuramente rallegrato «il grande assente». Sempre che il *lider máximo* non decida di fare una sorpresa per la foto conclusiva dell'incontro. Facendo felice almeno Zapatero che proprio ieri si era lamentato: «Continuo a non conoscere Fidel Castro».